

---

---

ROMANO LAZZERONI

Frase relativa e posizione attributiva nel cretese antico:  
un caso di “aggettivazione del verbo”?

L'uso dell'articolo in funzione di relativo nei dialetti greci consegue al diffondersi della κοινή (Dieterich, 1898: 198ss.); e nella κοινή potrebbe trattarsi di un tratto ionico (Thumb, 1974: 87), passato all'attico dove è attestato a partire dal IV secolo (Threatte, 1996: 331). Secondo una tesi corrente, l'uso avrebbe preso l'avvio dalle forme del nominativo dell'articolo collassate con quelle dei medesimi casi del pronome relativo: «hervorgegangen offenbar aus den im Nom. Mask. und Fem. Zusammenfallenden Formen des Relativums ὁ, ἡ, οἱ, αἱ mit denen des Artikels ὁ, ἡ, οἱ, αἱ» (Dieterich, 1898: 198). C'è, però, da notare che il nom. sing. masch. del pron. rel. non è ὁ, ma ὄς, che anche le altre forme di nominativo non sono identiche perché il relativo è tonico e l'articolo proclitico e, soprattutto, che, proprio per questo, a partire da Omero l'articolo assume valore di relativo esclusivamente o quasi nelle forme toniche, tutte inizianti con τ- (Schwyzer, 1959: 640). Più probabilmente, si diceva, si tratterà della penetrazione nella κοινή di un tratto presente in un livello substandard dell'attico o dell'ionico; già in Omero e in Erodoto l'articolo ha occasionalmente valore di relativo, in conseguenza del suo valore originario di dimostrativo anaforico (Chantraine, 1953: 160ss.; Ramat, 1984: 117ss.). È probabile, in ogni modo, che di questo valore nulla resti nella κοινή: qui l'articolo è soltanto un occasionale allomorfo del pronome relativo.

Dal IV secolo in poi, in concomitanza, appunto, con la diffusione della κοινή, l'articolo compare sporadicamente e sempre come allomorfo di ὄς, in un manipolo di dialetti dorici e in una varietà di configurazioni sintattiche<sup>1</sup>:

<sup>1</sup> I numeri senza altre indicazioni rimandano alla *Sammlung der griechischen Dialekt-Schriften* di Collitz e Bechtel; con S si indica la silloge di E. SCHWYZER, *Dialectarum graecarum exempla epigraphica potiora*; con D la *Sylloge Inscriptionum Graecarum* di W. Dittenberger; con *Tab. Her.* Le Tavole di Eraclea nell'edizione di A. Uguzzoni e F. Ghinatti. I ritrovamenti successivi (per cui si vedano le *Inscriptiones Creticae*, I-IV e il completamento in BILE, 1988) non hanno apportato sostanziali modifiche al dossier di Kieckers; trovo una relativa con l'articolo ripreso, in *Inscriptiones Creticae*, II, XXIII, n. 3 (τὸ ψάρισμα ..... τὸ ἀνέγνωμεν; Polyrrhenia) e una “eccezione” in una iscrizione di Cnosso del I secolo a Cr. (BILE, 1988: 52: ἀνεξέλεντα ἤτω τὰ ἐγὼ πράσσω: “le cose che faccio siano irreprensibili”).

1) con variazione del caso rispetto all'articolo determinativo dell'antecedente:

3719, 15 (Cos): τοῖς τε ἄλλοις ἱερεῦσι καὶ ἱερείαις τοὶ ἐντι δαμοτελεῖς;

2a) nello stesso caso sintattico del determinativo dell'antecedente:

*Tab. Her.*, II, 65: τὸν ἄντομον.....τὸν ἐτάμομες

2b) con attrazione nel caso del determinativo dell'antecedente:

D,499,6 (Focese): τᾶν χοραγιᾶν ἀφείσθαι τᾶν (= τὰς) οἱ Δελφοὶ ἄγοντι

3) con l'antecedente incorporato nella relativa:

S, 425,13 (Eleo): φανερὰν ποιέων τὰν ἔχει εὖνοιαν

4): con omissione dell'antecedente:

*Tab. Her.*, I, 167: τὸν ὀρίζοντα .....τὰ Φιντίας παμοχεῖ

S, 424,11 (Eleo): διπλάσιον τῷ κα ἐκπέμπα καὶ τῷ κα ἀποδώται

Ove è anche da notare la presenza del modificatore modale nella relativa.

Insomma, basta una scorsa agli esempi raccolti nel manuale di Bechtel, per accorgersi che l'articolo con funzione di relativo compare pressoché in tutte le configurazioni.

Diverso è il caso del dialetto di Creta: anche qui l'uso dell'articolo con valore di relativo, attestato a partire dal III secolo, è stato introdotto dalla κοινή; ma nella stragrande maggioranza dei casi (10 su 13 nel dossier di Kieckers, 1910: 102 ss.) e a differenza dagli altri dialetti, esso è soggetto alle restrizioni seguenti:

1) l'antecedente è preceduto dall'articolo: τὸς τε θεὸς τὸς ὤμοσα (5039,23)

2) l'articolo > relativo copia il caso dell'articolo dell'antecedente indipendentemente dalla sua funzione sintattica:

χρῆτθαι τῷ καυχῶι τῷ ἔθηκαν ἅ πόλις (5011,4);

ἔνεκα τᾶς χάρας τᾶς ἀμᾶς τᾶς ἀμφιμαχόμεθα (4952 C, 24)

3) l'articolo > relativo segue immediatamente l'antecedente

4) la frase relativa non contiene modificatori modali

5) la frase relativa è costituita dall'articolo seguito dal verbo (eventualmente preceduto da un avverbio) senza altre specificazioni.

6) la frase relativa ha valore attributivo: «Aus den kretischen Belegen scheint mir hervorzugehen dass die relativische Verwendung der Artikelformen [.....] in solchen syntaktischem Gebilden ihren Anfang genommen hat, in denen der Artikel einen Relativsatz kürzeren Umfangs dem Beziehungsworte unmittelbar attributiv wie ein Adjektivum anreihete» (Kieckers, 1910: 103ss.).

La distinzione fra relativa restrittiva (che identifica l'antecedente riducendo il numero dei possibili referenti) e descrittiva (che semplicemente lo qualifica) è di solito pertinente: tutte le relative così costruite sono restrittive ma è descrittiva la relativa in 5101 ove i referenti sono nomi di persone: *Λάτων Στάσιος.....Ἄριστιαν Μόννα, ἄνδρας τὸς ἐδοκίμασαν.....*; qui l'antecedente è privo di articolo: coi nomi propri l'articolo è spesso omesso ed è più frequente, con valore anaforico, quando sono ripresi (Schwyzer, 1959: 25). In 5120,5: *ἔδωκαν ..... τὰν πόλιν καὶ νάσους τὰς καὶ νῦν ἔχοντι* l'articolo è comune ai due sostantivi: la costruzione non presenta difficoltà perché «the article may be common to a number of copulated substantives, even when they are of different genders and numbers» (Gildersleeve, 1911: 277). Conviene notare fino da ora che ambedue le configurazioni appartengono anche al sintagma aggettivale attributivo: *Λάτων Στάσιος .....Ἄριστιαν Μόννα, ἄνδρας τὸς ἐδοκίμασαν* (5101) corrisponde esattamente a *ὡς Σωκράτη ἀπεκτόνατε ἄνδρα σοφόν* di Platone (*Apol.*, 38c) ecc.

È appena il caso di ripetere che la ripresa dell'articolo con valore di relativo non è solo del dialetto di Creta, ma addirittura ha ascendenze omeriche (Chantraine, 1953: 167); peculiari del dialetto di Creta sono, però, l'obbligo dell'accordo casuale e l'uso pressoché esclusivo di questa configurazione: una frase come ξ, 227: *αὐτὰρ ἐμοὶ τὰ* (pron. dim., nom.) *φίλ' ἔσκε τὰ* (pron. rel., acc.) *που θεὸς ἐν φρεσὶ θήκεν*, pur se con la ripresa dell'articolo, non appartiene alle strutture cretesi documentate.

Non si è mai notato, che io sappia, che la ripresa dell'articolo nelle relative cretesi e le altre proprietà che le caratterizzano corrispondono esattamente alle proprietà del sintagma nominale attributivo con ripresa dell'articolo del tipo *ὁ ἀνὴρ ὁ ἀγαθός*; in questa configurazione l'articolo ripreso ha valore anaforico, funzionando come un connettore, una “cerniera” (“Scharnier”; Schwyzer, 1959: 26; Seiler, 1960: 132ss.).

Riferimento anaforico e codifica della dipendenza sono, appunto, le funzioni del pronome relativo.

Si dirà, allora, che quando l'uso dell'articolo con funzione di relativo è stato introdotto a Creta, si è contemporaneamente attivata la restrizione che limitava il valore di relativo all'articolo ripreso perché nel sintagma aggettivale attributivo questo poteva essere rianalizzato come relativo e l'attributo come predicato di una frase relativa nominale con la copula omessa: *ὁ ἀνὴρ ὁ ἀγαθός = ὁ ἀνὴρ ὁς ἀγαθός [ἔστι]* ? Se così fosse, se cioè la relativa cretese fosse modellata su una frase relativa nominale predicativa, dovremmo attendere che

l'art. > rel. fosse al nominativo, come è regola nei sintagmi predicativi in cui il relativo codifica il soggetto del predicato nominale: questo è il caso del gr. ὅς e del sscr. *yas* quando hanno questa funzione (Viti, 2007: 72; Chantraine, 1953: 4 ss.). In ogni caso non dovrebbe essere obbligatorio l'accordo con l'antecedente come, invece, è a Creta: una frase relativa nominale può sicuramente riconoscersi come predicativa quando il pronome relativo al nominativo modifica un antecedente in un caso diverso (Seiler, 1960: 135 ss.). Conviene ripetere che per lo stesso motivo il costrutto cretese non può motivarsi con l'antico valore di dimostrativo/anaforico dell'articolo (cfr. ted. *der Mann der kam*; Givón, 1990: 656 ss.) e ciò non solo perché l'articolo era già allomorfo del relativo nella κοινή, ma soprattutto perché nemmeno così si spiegherebbe l'obbligo dell'accordo col caso dell'antecedente: la frase tedesca citata è solo occasionalmente uguale al costrutto cretese: nel dialetto di Creta non compare nessun costrutto del tipo ted. *der Mann den ich kenne* o *der Mann dem ich das Buch gegeben habe*.

E tuttavia è improbabile che queste relative cretesi siano indipendenti dal modello del sintagma aggettivale attributivo con l'articolo ripreso. Ma poiché la relazione difficilmente dipenderà dalla rianalisi come predicativo del medesimo sintagma o dall'antico valore di dimostrativo dell'articolo, la spiegazione andrà cercata in un'altra direzione.

È stato detto che le frasi relative insieme con l'antecedente «costituiscono un sintagma nominale e possono dunque occorrere nelle posizioni canoniche in cui i sintagmi nominali possono occorrere»: in un tale sintagma l'antecedente è la testa e la frase relativa il modificatore (Chierchia, 1997: 244ss.). Pertanto la frase relativa adnominale che Benveniste (1958) definì "adjectif syntaxique" ha stretti punti di contatto con l'aggettivo o, più estesamente, con l'attributo (Seiler, 1960; Croft, 1991; Lehmann, 1984: 173ss.): «le pronom relatif» scriveva Bally (1944: 123) «transpose une phrase en adjectif». Pur se questo è vero solo in parte perché non tutte le proprietà sono comuni (Touratier, 1980), è indubbio che essa appartiene alla medesima classe sintagmatica dell'aggettivo come mostra, in latino e nelle lingue romanze, la possibilità di reciproca correlazione: *puella satis bella et quae non plus quam septem annos habere videbatur* (Petr., *Sat.*, 25, 2) *Il tendit à Frédéric le portecigares encore plein et qu'il avait gardé religieusement avec l'espoir de le rendre* (Flaubert).

La coordinazione non potrebbe farsi se i termini correlati non condividessero le medesime proprietà strutturali (Touratier, 1980: 25; Lehmann, 1984: 191). Benveniste (1957), riprendendo un antico spunto di

Jacobi (1897), cita una serie di lingue extraindoeuropee in cui la codifica della funzione relativa è affidata a quel processo che è stato definito di “aggettivazione del verbo” («Adjektivierung des Verbs»; Kurzová, 1981: 9, 37): con un procedimento chiaramente iconico, per significare la relativa vengono apposti al verbo gli stessi elementi adnominali che, come in greco l’articolo ripreso, codificano la posizione attributiva dell’aggettivo (copia di esempi in Lehmann, 1984). Questo è esattamente ciò che è accaduto nel dialetto di Creta dal III secolo in poi: l’articolo, che nella κοινή aveva assunto il valore di allomorfo del pronome relativo è stato sostituito al pronome relativo quando la sostituzione produceva una configurazione che copiava la configurazione del sintagma aggettivale attributivo, quando, cioè, produceva l’aggettivazione del verbo.

Pertanto, la selezione degli allomorfi del pronome relativo nell’antico dialetto di Creta è governata da una regola: se la frase relativa è attributiva il pronome è significato dall’articolo, se non è attributiva (per es. se l’antecedente è omissso), oppure se contiene una particella modale o se il pronome non è accordato con l’antecedente, il relativo è *ὄς*. Una lunga iscrizione di Drero (4952) offre, con altre, numerosi esempi di questa selezione nel medesimo testo. Ciò spiega una peculiarità a cui già si è accennato, rimasta, che io sappia, finora inesplicata: il verbo della frase relativa introdotta dall’articolo è sempre all’indicativo; la codifica modale con *κε/κα* (poi *άν*, dalla κοινή), non è ammessa; se la relativa è modale il pronome è *ὄς*.

I due tipi appaiono nello stesso testo: *τοὺς ..... θεοὺς τοὺς ὤμοσα ; τὸν αὐτὸν ὄρκον τὸν περ ἄμεις ὀμωμόκαμες, μα ἀφ’ ἅς κα ἐμβάληι ἀμέρας ε ὄς δὲ κα μὴ φυτεύσει* nell’iscrizione di Drero (4952); *νομίσματι χρῆτθαι τῶι καυχῶι τῶι ἔθθηκαν ἅ πόλις*, ma *οἱ κα λάχωντι κλαρώμενοι* in una iscrizione di Gortina (5011); e ancora, a Hierapitna: *ὦν δὲ κα ἀποδῶται; πρειγήια δὲ ὦ κα χρείαν ἔχηι* (5040); *τᾶς πόλεος ἐξ ἧς ἄν ἦι ecc.* (5043). La distribuzione non può dipendere dal caso: se la relativa cretese è modellata sul sintagma aggettivale attributivo, allora non ammette l’inserimento di particelle modali perché nemmeno il sintagma aggettivale attributivo lo ammette: \**ὄ ἀνήρ ὄ ἄν ἀγαθός* è agrammaticale<sup>2</sup>.

E si aggiunga che la particella modale vuole il congiuntivo della relativa. Nel sistema modale l’indicativo è il termine non marcato. L’aggettivazione del verbo è una innovazione cretese: le innovazioni, quando creano nuove

<sup>2</sup> Sulla perdita delle codifiche modali nelle nominalizzazioni cfr. MALCHUKOV (2004): la modalità è una delle proprietà verbali che meno si conserva nelle nominalizzazioni; cfr. anche CRISTOFARO (2003).

categorie, muovono dalle forme non marcate e procedono (quando procedono) verso le forme marcate (Timberlake, 1977; Andersen, 1990); nel caso del cretese, la nuova configurazione della frase relativa ha preso l'avvio dall'indicativo; le forme modali, marcate rispetto all'indicativo, hanno resistito all'innovazione.

In queste configurazioni l'articolo figura due volte, una con funzione di determinativo e una, nella ripresa, come allomorfo del relativo; allomorfo, appunto, perché con questo valore il dialetto l'ha importato dalla κοινή, non col valore indistinto di dimostrativo anaforico/relativo documentato da Omero. τόνπερ che si legge nell'iscrizione di Drero (4952) non lascia dubbi: il modello è ὄσπερ: -περ non si appende né all'articolo né ai pronomi dimostrativi. Ma è ugualmente significativo il fatto che, fra le varie opzioni possibili, sia stata accolta quella che copiava la struttura formale del sintagma aggettivale attributivo: anche se l'articolo aveva già valore di relativo alla fonte, la ripresa e l'obbligo dell'accordo codificavano, con una strategia iconica, il carattere attributivo della relativa; in sostanza l'"aggettivazione" del verbo.

Due soltanto sono le eccezioni (di una terza, con Kieckers, non si tiene conto perché figura in un distico): in una, di Hierapitna (5039), l'antecedente è omesso: αἰ δέ τι ἐπιορκήσαιμι τῶν ὤμοσα ἢ τῶν συνεθέμαν, nell'altra, di Latos (BCH, 27, 221 C, 4/5), l'antecedente è incorporato nella relativa e il verbo, al congiuntivo, è specificato da κα: τὸς κα αὐτὸς ἔλθται δικαστάνς. Kieckers (1910: 104) suppose che in queste iscrizioni l'uso dell'articolo come relativo fosse secondario, derivato, se bene intendo, dall'estensione dell'uso codificato nelle configurazioni consuete.

L'ipotesi è possibile sebbene sia strano che l'estensione sia avvenuta proprio nelle posizioni sintattiche in cui l'articolo era rigorosamente vietato, e in iscrizioni coeve delle altre: quella di Drero è del secondo secolo, quella di Latos del terzo.

Meglio sarà supporre che quest'uso dell'articolo, aberrante a Creta, ma consueto nella κοινή e negli altri dialetti, a Creta come altrove sia stato introdotto direttamente dalla κοινή, ma che a Creta, pur se sporadicamente accolto, abbia incontrato maggior resistenza, perché in quel dialetto era privilegiata la configurazione con la ripresa.

Infine un'ultima osservazione: secondo Benveniste la codifica dell'aggettivazione del verbo sarebbe alla base anche della relativa introdotta da ὄς.

L'originario valore determinativo, di "article défini" di ὄς apparirebbe nelle cosiddette "relative nominali" del tipo: Τεῦκρος, ὄς ἄριστος Ἀχαιῶν (N,313), ved. *viśve maruto ye sahāsaḥ* ecc., che andrebbero intese come

“Teucro, il migliore degli Achei”, “tutti i Marut, i potenti”; queste non sarebbero frasi predicative, ma sintagmi aggettivali attributivi, come mostrano le traduzioni proposte.

La funzione di ὅς nelle costruzioni verbali sarebbe identica: «le pronome change pas de qualité quand il introduit un verbe: ὅς κ' ἐπιδευής (E, 481; nota mia) e ὅς κε θάνησι (T, 228) sont exactement parallèles» (Benveniste, 1958: 48).

La tesi di Benveniste è stata persuasivamente controbattuta da H. Kurzová (1981: 37ss.): le frasi del tipo Τεῦκρος, ὅς ἄριστος Ἀχαιῶν non sono sintagmi aggettivali attributivi, ma frasi nominali predicative con la copula omessa<sup>3</sup>: ὅς κ' ἐπιδευής e ὅς κε θάνησι sono, sì, costruzioni parallele, ma lo sono perché ὅς κ' ἐπιδευής è una frase in cui ἐπιδευής è il predicato nominale; non altrimenti si spiega il fatto che, in questi costrutti, ὅς non si accordi col caso dell'antecedente, ma sia al nominativo: Πηλεΐδην..... ὅς μέγ' ἄριστος (Π, 271) “il Pelide (*che è*) di gran lunga il migliore” ecc.

A questi argomenti ne è stato aggiunto un altro, decisivo (Longobardi, 1981: 177): il sintagma aggettivale, si è visto, è agrammaticale se contiene una particella modale. Queste relative nominali invece, possono incorporare la particella modale (oltre all'esempio citato sopra, v. altri casi in Chantraine, 1953: 246) e perciò sono frasi, non sintagmi aggettivali: frasi predicative nominali con la copula omessa, non frasi nominali “pure”. Le frasi nominali “pure”, sostituiti dell'ingiuntivo della copula (Lazzeroni, 1997), sono, a differenza di queste, limitate alla significazione di asserzioni metacroniche e non ammettono specificazioni modali.

In conclusione: la sola struttura che in greco (e, forse, nelle lingue indoeuropee) può legittimamente essere assimilata alle costruzioni extraindoeuropee di “aggettivazione del verbo” è la relativa come si è configurata nel dialetto di Creta in seguito alla penetrazione della κοινή.

<sup>3</sup> Sulla distinzione dei due tipi cfr. SCHWYZER (1959: 623 ss.).

### Bibliografia

- ANDERSEN, H. (1990), *The structure of drift*, in ANDERSEN, H. *et al.* (1990, eds.), *Historical Linguistics 1987*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp.1-20.
- BALLY, Ch. (1944), *Linguistique générale et linguistique française* 2, Francke, Berna.
- BENVENISTE, E. (1958), *La phrase relative. Problème de syntaxe générale*, in «Bulletin de la Société de linguistique de Paris», 53, pp. 39-54.
- BILE, M. (1988), *Le dialecte crétois ancien*, Geuthner, Parigi.
- CHANTRAINE, P. (1953), *Grammaire Homérique*, II, *Syntaxe*, Klincksieck, Parigi.
- CHIERCHIA, G. (1997), *Semantica*, il Mulino, Bologna.
- COLLITZ-BECHTEL, F. (1884-1915), *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften*, Vandenhoeck & Ruprecht, Gottinga.
- CRISTOFARO, S. (2003), *Subordination*, Oxford University Press, Oxford.
- CROFT, W. (1991), *Syntactic Categories and Grammatical Relations*, Chicago University Press, Chicago.
- DIETERICH, K. (1898), *Untersuchungen zur Geschichte der griechischen Sprache von der hellenistischen Zeit bis zum 10 Jahrh. n. Chr.*, Teubner, Lipsia.
- DITTENBERGER, W. ([1915-1924] 1960), *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, rist. Hildesheim, Olms.
- GILDERSLEEVE, B.L. (1911), *Syntax of Classical Greek*, II, American Book Company, New York-Cincinnati-Chicago.
- GIVÓN, T. (1990), *Syntax*, II, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia.
- JACOBI, H. (1897), *Compositum und Nebensatz*, Cohen, Berna.
- KIECKERS, E. (1910), *Das Eindringen der κοινή in KRETA*, in «Indogermanische Forschungen», 27, pp. 72-117.
- KURZOVÁ, H. (1981), *Der Relativsatz in den indoeuropäischen Sprachen*, Buske, Amburgo.
- LAZZERONI, R. (1997), *Frases nominale e ingiuntivo nel Rig Veda*, in BOLELLI, T. e SANI, S. (1997, a cura di), *Scritti scelti di Romano Lazzeroni*, Pacini, Pisa.
- LEHMANN, Chr. (1984), *Der Relativsatz*, Narr, Tubinga.
- LONGOBARDI, G. (1981), *Les relatives nominales indoeuropéennes*, in RAMAT, P. (1981, ed.), *Linguistic Reconstruction and Indo-European Syntax*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 171-182.

- MALCHUKOV, A.L. (2004), *Nominalization/verbalization*, Lincom, Monaco.
- RAMAT, P. (1984), *Linguistica tipologica*, Il Mulino, Bologna, pp. 117-136.
- SEILER, H. (1960), *Relativsatz, Attribut und Apposition*, Harrassowitz, Wiesbaden.
- SCHWYZER, E. (1959), *Griechische Grammatik*, II, Beck, Monaco.
- SCHWYZER, E. ([1923<sup>1</sup>] 1960), *Dialectarum graecarum exempla epigraphica potiora*, Olms, Hildesheim.
- THREATTE, L. (1980-1996), *The grammar of Attic Inscriptions*. II volume: *Morphology*, De Gruyter, Berlino-NewYork.
- TIMBERLAKE, A. (1977), *Reanalysis and actualization in syntactic change*, in LI CH. N. (1977, ed.), *Mechanism of syntactic change*, University of Texas press, Austin, pp. 141-180.
- TOURATIER, CHR. (1980), *La relative. Essai de théorie syntaxique*, Klincksieck, Parigi.
- THUMB, A. ([1901<sup>1</sup>] 1974), *Die griechische Sprache im Zeitalter des Hellenismus*, Trübner, Strasburgo.
- UGUZZONI, A. e GHINATTI, F. (1968), *Le tavole greche di Eraclea, "L'Erma" di Bretschneider*, Roma.
- VITI, C. (2007), *Strategies of subordination in Vedic*, Franco Angeli Milano.

